

Tituli epigrafici e antroponimi longobardi a Bagnoregio

Sulle vicende storiche, che nell'Alto medioevo coinvolsero il *castrum Balneum regis* e ne promossero non solo il ruolo strategico, ma anche l'importanza civile e religiosa nella Teverina, non sono ancora stati realizzati studi complessivi, se si eccettuano le ricerche pionieristiche e le prime conclusioni, cui giunse il medievista Michelangelo Cagiano de Azevedo negli anni '70-'80 del secolo scorso¹. La situazione risulta però sufficientemente chiara: si colloca nel quadro dei rapporti alterni, spesso apertamente ostili, che intercorsero tra i pontefici romani e Longobardi, tra il ducato di Roma e quello di Spoleto, improntati alla ricerca di un *modus vivendi*, alla definizione di una certa stabilità territoriale. Alla fine del VI secolo lungo la linea di continua frizione, rappresentata dal cosiddetto corridoio bizantino, la strategia non si basa sulla rigida contrapposizione degli schieramenti o sul dispiegamento frontale a difesa di una frontiera ben demarcata, ma, secondo un modello già sperimentato durante la guerra gotica (anni 535-553), soprattutto sulla rapidità di movimento e di penetrazione delle truppe, sulla possibilità di prevenire visivamente un attacco, sul controllo delle vie di comunicazione, sulla concentrazione dei presidi militari nelle città principali o sulla loro dislocazione nelle roccaforti attestate in prossimità del confine.

La considerazione, che concerne il corridoio bizantino, si estende naturalmente anche alle fasce territoriali che ne segnavano il margine: "ad ogni modo dalla ricerca portata avanti sinora, [...] emerge la convinzione che non si possa individuare una linea netta e continuativa nel volgere degli anni; al contrario il corridoio sembra corrispondere più verosimilmente ad una fascia di territorio continuamente mutabile nei suoi limiti, ancora, come ho già detto, non precisabili, una fascia caratterizzata da continue invasioni e recuperi, forse molto più invadenti di quanto a prima vista si possa intravedere"². Se l'impostazione risulta valida in senso generale, nel caso specifico di Bagnoregio (e, alla stessa stregua, di Orvieto) occorre precisare che la sua conquista da parte dei Longobardi è datata relativamente presto e il dominio perdura per quasi due secoli, cioè almeno dagli inizi dell'VII secolo fino alla definitiva sconfitta da parte dei Franchi di Carlo Magno.

Da una fonte tarda, che pone qualche problema interpretativo, cioè Paolo Diacono (H.L., IV, 32), apprendiamo che *civitates quoque Tusciae, hoc est Balneus Regis et Urbs vetus a Langobardis invasae sunt*. Ad ogni modo l'occupazione divenne definitiva nel 605, dopo che il re Agilulfo ebbe stipulato la pace con i Romano-Bizantini (lo storico infatti agguinge subito do-

po: *debinc Agilulf rex iterum fecit pacem cum Romanis tribus annis*)³. Tuttavia non sarebbe una forzatura anticipare, di un decennio e forse più, lo stanziamento di un nucleo longobardo, sia accogliendo le conclusioni alle quali è pervenuto Wilhelm Kurze nel tentativo di trovare, aldilà di una semplice giustapposizione, un motivato nesso tra il dato archeologico (nel nostro caso l'anello sigillare aureo di Aufret, vd. *infra*) e la notizia, apparentemente contraddittoria, di Paolo Diacono⁴, sia riconoscendo che nell'esercito romano-bizantino erano arruolati, in qualità di *stipendiarii*, contingenti di origine barbarica, i quali presidiavano i capisaldi di confine con il compito di fronteggiare gli assalti e di respingere le incursioni dei nemici.

Comunque si siano svolte le cose, la continuità di un insediamento longobardo è confermata, oltre che da fonti storiche e da testimonianze archeologiche, dalla persistenza di alcuni toponimi di matrice germanica: integrando l'esplorazione del territorio (prospezioni archeologiche, sopralluoghi e ricognizioni, rilevamento e studio dei materiali reperiti) con l'esame della documentazione cartografica, Cagiano de Azevedo riuscì ad individuare nella Teverina (nell'area compresa grosso modo tra il fosso d'Arlena e il torrente Vezza) un non trascurabile reticolo di toponimi quali: *Casal Fara, Lombardara,*

¹ Una sconosciuta pieve longobarda presso Bagnoregio, Estratto da *Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana "Antichità Altoadiatiche"* VI, Trieste 1974, Ediz. Lint, pp. 553-557; *Tra Bagnoregio e Ferento*, Roma 1974, CNR, pp. 66, tavv. 60 (Ricognizioni Archeologiche in Etruria, I); *Due 'casae' longobarde in Tuscia*, in "Atti Coll. int. di arch. med.", Erice 1974, Palermo 1976, p. 101 sgg.; *Continuità di vita in una struttura militare dell'Alto Lazio: Seppie*, Roma, Accademia Nazionale

dei Lincei, 1977, pp. 39, ill. 35 (Quaderno n. 232 della serie: Problemi Attuali di Scienza e di Cultura); *Elementi storico-archeologici relativi alla origine della Diocesi di Bagnoregio*, Atti del Convegno "Il Paleocristiano nella Tuscia", Viterbo - Palazzo dei Papi - 16-17 giugno 1979 [Viterbo 1981, Agnesotti, pp. 11-21].

² L. Pani Ermini, *Il cosiddetto corridoio bizantino nel suo tratto umbro*, in "Il corridoio bizantino e la Via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo", a c. di E. Menestò, CISAM, Spoleto 1999, p. 157.

³ Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a c. di L. Capo, Milano 1992, p. 208 e nota 32, 1-5 p. 507. Un aggiornato inquadramento del complesso intreccio di avvenimenti e fattori, che intervengono a modificare le tipologie di insediamento, nonché l'assetto socio-politico, nel territorio altolaziale durante i secoli VI-VIII, è reperibile in L. Pesante, *L'Alto Lazio nell'Alto-medioevo: letture archeologiche di fenomeni storici*, in "Biblioteca e Società", XXIII (giugno 2004), n. 1-2, pp. 8-17.

⁴ W. Kurze, *Anelli a sigillo dell'Italia come fonti per la storia longobarda*, in "I Signori degli anelli", un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi in memoria di O. von Essen e W. Kurze, Atti della giornata di studio, Milano 17 maggio 2001, a c. di S. Lusuardi Siena, Milano 2004, in particolare pp. 20-29.

Tituli epigrafici e antroponomi longobardi a Bagnoregio



Fosso dei Lombardi, Pietrafitta e Scorcoli (<*skulka) (cui bisogna aggiungere *Còsta del Lombardo* nel comune di Celleno)⁵. Un ulteriore utile apporto è dato da due antroponomi longobardi, contenuti nei *tituli* epigrafici, che sono oggetto del presente contributo.

Il primo è inciso sull'anello sigillare longobardo, che fu rinvenuto il 5 settembre 1726, secondo

quanto riferisce L. A. Muratori, '*in maceris aedis sacrae dirutae sub arca, ubi hominis vita functi cineres jacebant*'⁶, cioè nella piccola chiesa di San Pietro, crollata nel 'nefasto' sisma, che l'11 giugno 1695 aveva devastato Civita di Bagnoregio e dintorni.

Si tratta di un esemplare (foto n. 1) che si annovera nel tipario cronologicamente alto: piastra circo-

⁵ Per i primi quattro toponimi, vd. M. Cagiano de Azevedo, G. Schmiedt, *Tra Bagnoregio e Ferento. Ricostruzioni archeologiche in Etruria*, Roma 1974, p. 58; IDEM, *Continuità di vita in una struttura militare dell'Alto Lazio...*cit., pp. 23-24. Per l'ultimo toponimo l'attestazione più antica è reperibile negli *Statuti della città di Viterbo MCCXXXVII-XXXVIII* ['*Statuti della Provincia Romana*'], a c. di F. Tomassetti, V. Federici e P. Egidio, Ist. Stor. Ital., Fonti per la Storia d'Italia, Roma 1910, p. 80, cap. CCCLXXXVI (*De ascaranos non retinendo*); e ancora *ibidem*, p. 233, l. IIII *Maleficiorum*, cap. LIIII.

Alla serie dobbiamo aggiungere il più comune (*Il*) *Caio* / (*Il*) *Caio* (<*GAHAGI, ma già *Gaio* nell'editto di Rotari (R.I.S., t. I, parte II, capp. CCCXXIV-CCCXXV)], che si ritrova a Viterbo, Castiglione in Teverina, Bagnoregio, Marta, Barbarano, Capranica e, immediatamente aldilà del confine provinciale, a Mazzano Romano (RM); è diffuso anche nell'Aquesiano (Latera, Onano, Farnese) e nella vicina Orvieto [per i dati aggiornati in territorio umbro, vd. S. Del Lungo (*Il corridoio bizantino e la Via Amerina: indagine toponomastica*, in '*Il corridoio bizantino e la Via Amerina*' cit., pp. 159-175), che integra ed amplia l'esiguo quadro delineato in precedenza da C. Battisti (*L'elemento longobardo nella toponomastica umbra*, in '*I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra*', Atti del V Convegno di studi umbri, Gubbio, 28 maggio-1 giugno 1967, Perugia 1970, pp. 242-243)]. A differenza di *Caio* / *Caio*, il toponimo *fa* è attestato una sola volta, come d'altronde è scarsamente presente nella limitrofa Toscana (C. A. Mastrelli, *L'elemento germanico nella toponomastica toscana dell'alto Medioevo*, in '*Atti del 5° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo*', Lucca 3-7 ottobre 1971, Spoleto, CISAM, 1973, pp. 645-671).

Per il tema *skulk 'guardia', che è un tecnicismo militare, occorre precisare che era passato nel latino già dal V secolo (come si desume dal derivato *exculcatores* attestato nella *Notitia dignitatum*) e che ebbe ampia fortuna [è documentato ancora in Gregorio Magno (Epist., II, 28) e nell'Editto di Rotari (R.I.S., t. I, p. II, XXII)], diffondendosi non solo in area romanza (Sul toponimo 'Scorcoli', vd. in particolare F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze 1964, p. 143; J. Raspi Serra, C. Laganara Fabiano, *Economia e territorio. Il Patrimonium beati Petri nella Tuscia*, Napoli 1987, p. 131).

Riguardo ai toponimi del tipo *Lombardara* e *Fosso dei Lombardi*, mi sembra consigliabile una maggiore cautela, dato che non si può escludere un'eventuale origine indiretta, cioè secondaria o di riflesso: come è avvenuto in altri più importanti contesti territoriali, che erano appartenuti alla *Tuscia Langobardorum*, per es. Pisa ed Arezzo (G. Tabacco, *Arezzo, Siena, Chiusi nell'Alto Medioevo*, in '*Atti del 5° congresso...*' cit., pp. 186-188; G. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, *ibidem*, pp. 327-329; B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1971, p. 48; P. Sella, *Glossario Latino-Italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, 1944, p. 302, s.v. *lambardus*), anche nella Teverina i membri dell'aristocrazia locale non solo si mantengono fedeli agli ordinamenti atavici, dichiarando per esempio di vivere secondo la *Lex Langobardorum* (una conferma, tra l'altro, viene dall'epigrafe graffignanese della prima metà del XIII sec., *Emergenze archeologiche e storico-artistiche del territorio comunale di Graffignano*, Viterbo 1997, p. 42, nota 4, righe 4-5, foto bn 26-27-28: *professi sumus vivere lege lombardorum*), ma seguitano a chiamarsi '*lambardi*', '*lombardi*' o '*lomardi*' almeno

fino al XV secolo [*Statuti di Castel Fiorentino degli anni MCCLXXXVIII e MCCCXV*, in '*Statuti della Provincia Romana*' cit., introduzione p. 306; rubr. LXXXI, p. 331; rubr. LXXXVIII, p. 352]. Tuttavia il termine, che nel tempo cessa di designare l'origine etnica o l'appartenenza alla nazione, rimase legato alla piccola aristocrazia castrale, che si radicò con maggior fortuna nelle campagne, dove esercitò il potere fino al sorgere dei comuni, quando i suoi rappresentanti cercarono di inserirsi, dopo conflitti e contrasti, nel contesto delle nuove istituzioni. Per altre attestazioni nel comitato viterbese e nella Teverina, vd., tra l'altro, le *personae a iure prohibitaee quibus vendere non licet* ne: Il '*Catasto di S. Stefano di Viterbo*, Miscellanea della S.R.S.P. XXIX, a c. C. Buzzi, Roma 1988, doc. XXII (a.1297), p. 70; doc. LXV (a. 1312), p. 176; doc. CVIII (a. 1335), p. 298; *La "Margarita iurium cleri viterbiensis"*, Miscellanea della S.R.S.P. XXXVII, a c. di C. Buzzi, Roma 1993, doc. CLXXXVIII (a. 1370), p. 464 e nota 2 [ma la testimonianza più antica del divieto, un atto del 1087, è citata da G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907, I, p. 110, n. 6]; F. Macchioni, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo 1956, p. 133; G. Baciarello, P. Allegretti, *Liber statutorum comunis castri Celleni*, Montefiascone 2004, *Liber Extr.*, rubr. III, p. 104; rubr. XVIII, p. 110; C. Buzzi, *Lo statuto del comune di Viterbo del 1469*, Roma, ISIME, 2004, I 55, 83; IV 42, 306.

Nella provincia di Viterbo un rilevamento sistematico integrato (utilizzazione di mappe a 10.000 o tavv. IGM a 25.000 + attestazioni documentali) sui toponimi di matrice germanica non è stato ancora tentato, tuttavia come primo quadro di riferimento si può utilmente consultare S. Del Lungo, *La toponomastica archeologica della provincia di Viterbo*, Grotte di Castro, 1999, pp. 183-191, s.v. '*Lombardo*'.

Per concludere, segnalo la persisten-

za del long. *Staffal*, 'palo di confine, cippo', nella Tuscia Viterbese sia come parola comune (*Statuto del Comune di Viterbo del 1469* cit., lib. IV, rub. 92, p. 335) sia come toponimo, a cominciare da *Staphile*, menzionato nel *Privilegium Leonis IV Virobono episcopo tuscanensi* (sull'ubicazione, vd. J. Raspi Serra, C. Laganara Fabiano, op. cit., pp. 149-159; sulla diffusione nella zona cimina, vd. in particolare G. Signorelli, op. cit., I, p. 70, nota 26), fino al *pons Scaffulli* dello Statuto farnesiano di Castro e Ronciglione del XVI sec. (L. V, fo. 145, rubr. 19, *De habentibus possessionem iuxta fossatum Herculis*).

⁶ L. A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi sive Dissertationes...*, t. III, Mediolani 1740, p. 114 e ss. Il dibattito ha visto formarsi due opposti orientamenti: da un lato v'è chi sostiene un'origine antica, addirittura da anticiparsi ai primi secoli dell'era volgare, della diocesi di Bagnoregio (F. Macchioni, *Storia di Bagnoregio dai tempi antichi al 1503*, Viterbo 1956, cap. VI, p. 72-79; G. Monceli, *Origine della diocesi di Bagnoregio*, Suppl. di '*Risveglio*' n. 4 del 15 sett. 1980, pp. 56); dall'altro chi (gli studiosi laici), aderendo alla tesi del Duchesne (*Le sedi episcopali nell'antico ducato di Roma*, ora in '*Scripta minora. Études de topographie romaine et de géographie ecclésiastique*', École française de Rome 1973, p. 488), ne colloca l'istituzione agli inizi del VII secolo (F. Petrangeli Papini, *Origine della cattedra episcopale e serie dei vescovi di Bagnoregio patria di San Bonaventura*, in '*Doctor Seraphicus*', Bollettino d'informazioni del Centro Studi Bonaventuriani, Bagnoregio, XIV, 14, 1967, pp. 59-70; M. Cagiano de Azevedo, vd. *supra* nota 6).

Lo stato di fatiscenza della chiesa è attribuita dalle fonti al sisma (vd. anche F. Petrangeli Papini, *Un evento e una data fatali per Civita; il disastro terremoto del 1695; il trasferimento della Cattedrale e dell'Episcopio a*

lare, monetiforme, con superficie piana; incisi in negativo, entro cornice pseudoperlinata, un busto virile in posizione frontale e, lungo il bordo, l'iscrizione, relativa al possessore, interrotta dalla testa e preceduta dal *signum crucis* (+ AUF /RET); attacco tra verga e castone segnato da due sferette. Il personaggio, che è caratterizzato come longobardo dalla barba e dalla lunga capigliatura, spartita da una discriminatura mediana, solleva la mano destra, alquanto stilizzata pur tuttavia riconoscibile, nel gesto di maestà (*adlocutio*); sulla tunica risalta una decorazione a borchie all'altezza del petto e sulle spalle.

Ripetutamente registrato dalla tradizione erudita sulla base del disegno (o calco) del Muratori e dato per lungo tempo come disperso, grazie ad una preziosa segnalazione il reperto è stato rintracciato da Otto Von Essen al Victoria and Albert Museum di Londra (n. di inventario: 629-1871; didascalia: anello di Re Alfredo)⁷, mentre le vicende legate al ritrovamento e ai successivi passaggi sono state puntualmente ricostruite dal Kurze negli atti di un recente

convegno dal titolo accattivante ed allusivo 'I Signori degli anelli'⁸.

Ma riteniamo che valga la pena soffermarci, seppur brevemente, sulle testimonianze più o meno coeve, per tentare di chiarire alcune apparenti discordanze, a cominciare dalla dichiarazione resa dal tesoriere della confraternita di San Pietro o del Gonfalone, Nicola Pompei, che fu l'esecutore dei lavori e fu presente al rinvenimento. Il sigillo, 'impiastro di calce', sarebbe stato trovato casualmente sotto il piano pavimentale, durante il recupero di mattoni da reimpiagare in altra costruzione⁹. All'operazione assistevano due sacerdoti, uno dei quali raccolse prestamente l'anello e lo ripose in tasca con l'intenzione di impossessarsene. Immediate furono le rimostranze del camerlengo, che ne reclamava la restituzione, perché secondo lui il reperto apparteneva di diritto alla confraternita, cui competeva da tempo immemorabile l'ufficiatura della chiesa¹⁰. In attesa di risolvere la controversia, si decise di affidare l'anello in temporanea custodia ad un depositario *super partes*, cioè al vescovo della diocesi, l'osimate mons.

Onofrio Pini. Questi non esitò ad appropriarsene e, con l'intermediazione di suo fratello Muzio, lo cedette per dodici scudi ad un noto collezionista romano di antichità, il marchese Alessandro Capponi. Dal verbale della seduta ricaviamo informazioni di non poco conto: oltre alla conferma di una utilizzazione cimiteriale della piccola chiesa, si evince che presumibilmente in sepoltura singola, era inumato un personaggio barbarico d'alto rango (non ne conosciamo precisamente la carica, se duca, gastaldo, gasindio o giudice; oppure, per altro verso, *defensor civitatis*, *tribunus militum*, *magister militum*). Lo status è, comunque, confermato, oltre che da altri elementi del corredo funebre, di cui si fa cenno solo in un documento seriore (frammenti di ferro nei quali si volle riconoscere una corona, al punto di far identificare il defunto con un re), dallo stesso anello-sigillo (la preziosità del cimelio in sé per sé, la sua specifica funzione e le *bullae* che ornano il vestito nell'effigie) e dal sito della sepoltura, che si trovava in un luogo privilegiato, cioè nel presbiterio della chiesa, in prossimità dell'alta-

Bagnoregio; inizio della agonia di Civita, in 'Doctor Seraphicus', Bollettino d'informazioni del Centro di Studi Bonaventuriani - Bagnoregio, a. XVI, 16, agosto 1969, p. 32), mentre nella relazione, trasmessa dal vescovo Vincenzo degli Atti al cardinale Segretario di Stato, card. Fabrizio Spada, in data 22 giugno 1695, compare solo un riferimento generico: "In Civita ha danneggiato assai più perché oltre la demolizione della Cathedralre, Palazzo vescovile ed altre Chiese, ed abitazioni si grandi come piccole, ha lasciato tutte le altre in stato ne pur capace di reattamento" [A(ttilio) C(arosi), *Il terremoto del 1695 a Civita di Bagnoregio in una inedita relazione*, in 'Biblioteca e Società', V, 30 giugno 1983, n. 1-2, p. 11]. La localizzazione del piccolo edificio sacro è ben individuata nella pianta della città secondo la ricostruzione di E. Ramacci (*Pianta dell'abitato di Civita: ricostruzione all'anno 1705*, in 'Doctor Se-

raphicus', Bollettino d'informazioni del Centro di Studi Bonaventuriani - Bagnoregio, giugno 1974, numero speciale - VII centenario della morte di S. Bonaventura, n° 21, p. 72).

⁷ O. Von Essen, *Anelli a sigillo longobardi con ritratti regali*, in 'Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi', XI (1982), p. 305 ss. Per una sintesi delle contrapposte ipotesi interpretative, relative agli anelli sigillari, vd. anche F. Marazzi, *Sigilli dai depositi di VII e VIII secolo dell'edera della crypta Balbi*, in AA.VV., *Roma dall'antichità al medioevo. Archeologia e Storia nel Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi*, Roma, Electa, 2001, p. 263, II.2.11.

⁸ W. Kurze, *Anelli a sigillo dell'Italia...* cit., in particolare pp. 20-29. Vd. anche W. Kurze, *Sigelringe aus Italien als Quellen zur Longobardengeschichte*, in 'F.S.', 20, 1986; G. C. Menis (a c. di), *I Longobardi*, Milano 1992, pp. 159-161; G. Ciampoltrini, *L'anello*

di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana, in 'Archeologia Medievale', 1995, pp. 689-691. In particolare il Ciampoltrini, pur ritenendo suggestiva l'ipotesi, formulata dal Von Hessen, di identificare il ritratto dei sigilli, anziché con il titolare indicato nella leggenda, con quello del re, garante dell'autorità e dei poteri conferiti con la concessione, fa osservare che "uno degli argomenti addotti a sostegno della tesi - il gesto di 'benedizione' del personaggio effigiato, tipicamente regale - è piuttosto fragile, dato che il gesto è chiaramente di 'allocuzione', peculiare delle figure magistratuali della Tarda Antichità, e ancora efficace fra VI e VII secolo, come mostrano concordemente le miniature del Pentateuco di Tours (o Ashburnham), che lo assegnano a tutti i personaggi con funzioni ricordate a quelle 'magistratuali' in contesti pienamente 'laici'" (op. cit., p. 689).

⁹ La relazione, assieme a quella di Janni, è riprodotta in appendice a: M. Cagiano De Azevedo, *Elementi storico-archeologici relativi all'origine della diocesi di Bagnoregio*, in "Atti del Convegno 'Il paleocristiano nella Tuscia'", Viterbo - Palazzo dei Papi, 16-17 giugno 1979, Viterbo 1981, pp. 18-20. Precedentemente era stata pubblicata da A. Rossi, *Bagnorea e il monumentale Crocifisso*, Bagnoregio 1921, Scuola Tipografica, pp. 31-33.

¹⁰ L'origine della confraternita deve essere piuttosto antica, se risulta già menzionata in una carta del 1381, che descrive i censi percepiti dal vescovo di Bagnoregio: *Fraternitas sancti Petri pro domo olim Nalli (Archivio Vescovile di Bagnoregio - Catasti della mensa vescovile* trascritti a cura di Mons. Galliano Moncelsi, Quaderni Bagnoresi 1, Bagnoregio 1979, carta I A, p. 1; cfr. anche: anno 1383, c. 4 A, p. 3; anno 1384, c. 6 B, p. 4; anno 1389, c. 12 A, p. 8; a. 1399, c. 28 A, p. 23).

Tituli epigrafici e antroponomi longobardi a Bagnoregio



re. Ma l'intera vicenda, come avviene spesso in simili casi, presenta lati oscuri ed ambigui, che meriterebbero di essere adeguatamente indagati: innanzi tutto si ha l'impressione che la testimonianza resa a verbale sia stata 'aggiustata', cioè che sia stata fornita una versione di comodo. Già Cagiano de Azevedo sospettava che l'intervento dei muratori servisse da copertura per simulare uno 'scavo di rapina'. Al tal riguardo suscita qualche perplessità la presenza di ben due sacerdoti a quello che fu presentato come un semplice recupero di mattoni. Insorge poi il dubbio che il camerlengo abbia intenzionalmente modificato la sua deposizione, dal momento che proprio da lui era partita la proposta di vendere il reperto e di dividere il ricavato. Un capitolo a parte costituisce la deplorable appendice

dell'appropriazione indebita da parte del vescovo Pini, ma la questione ci porterebbe troppo lontano. Tuttavia, a prescindere da tutto questo, l'anello assume per la storia civile e religiosa di Bagnoregio un valore si può dire fondamentale, rappresenterebbe una prova di primaria importanza nella disputa relativa all'origine della diocesi. Infatti nell'antroponomo germanico *Aufret* alcuni studiosi, soprattutto locali, sono propensi ad identificare il *gloriosus filius noster Aufridus* o *Ansfridus*, cui fa cenno il pontefice Gregorio Magno nell'epistola che, nel giugno del 600, indirizza ad Ecclesio, vescovo di Chiusi¹¹, anche se, secondo la scheda elaborata dalla germanista Maria Giovanna Arcamone, per ritrovare un'attestazione del nome in forma identica, occorre risalire oltre la metà dell'VIII se-

colo: "Questo antroponomo deriva da un composto formato con due fra i temi più indicativi della mentalità germanica dell'epoca delle migrazioni: **auda-* 'possesso' + **fritbu-* 'pace': è diffuso anche nella restante *Germania*. Normalmente questo composto compare come *Aufrit*, come *Aufrid* o come *Aufrid* (CDL I e II, *passim*); [...] Oltre che su questo anello di Bagnoregio la forma *Aufret* compare solo come nome di un *notarius regis* in un documento non originale dell'anno 768, forse scritto a Pavia (CDL II, p. 270)"¹².

Il secondo *titulus*, un'epigrafe funeraria, contiene un testo lungo, ma frammentario, al punto che l'estesa lacuna, che interessa la parte superiore sinistra e tutta quella centrale, non ha finora consentito di supplire o di integrare con sicurezza. I pochi e scarni ragguagli in merito al luogo e alle circostanze di rinvenimento ci vengono forniti dal primo editore, cioè M. Cagiano de Azevedo¹³: il manufatto, consistente in una lastra di tufo locale, fu fortuitamente portato alla luce, durante i lavori di aratura, presso le *casae* di quella che doveva essere stata, secondo lo studioso, una *fara* longobarda (nella moderna contrada Santa Lucia, a circa 5-6 chilometri da Bagnoregio, sulla strada che conduce verso Viterbo)¹⁴. A causa delle fratture prodotte dal vomere dell'aratro, la lastra risulta spezzata in tre parti (foto n. 2), così che lo stato di con-

¹¹ *Patrologiae cursus completus, Sancti Gregori papae I cognomento Magni opera omnia*, accurante J.P. Migne, Tom. III, apud J. P. Migne Ed., Parisiis, 1849, *Sancti Gregorii Magni registri epistolarum*, Lib. X, epist. 34.
¹² M. G. Arcamone, *Note linguistiche ai nomi sugli anelli sigillari*, in 'I Signori degli anelli' cit., p. 100, n° 5.

¹³ M. Cagiano de Azevedo, *Due iscrizioni longobarde a Orvieto e Bagnoregio*, estratto dai 'Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche', serie VIII, vol. XXVII, fasc. 7-12, luglio-dicembre 1972 (Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, a. CCCLIX, 1972, serie ottava, Roma, 1973), pp. 379-382, foto bn 2-3-4. Altre notizie sull'epigrafe (foto bn a tav. LX, fig. 1) sono contenute in *Tra*

Bagnoregio e Ferento cit., pp. 56-57. Sono desunti pedissequamente dal primo editore sia il testo che i dati riportati nella scheda della silloge curata da P. Rugo, *Le iscrizioni dei secc. VI-VII-VIII esistenti in Italia*. Vol. III (*Esarcato, Pentapoli, Tuscia*), Cittadella 1976, p. 76, n° 99.

¹⁴ La data del rinvenimento è imprecisata. In tal senso risulta di scarsa utilità il generico riferimento cronologico 'alcuni anni or sono' contenuto in Cagiano de Azevedo, che tuttavia orienta verso gli anni sessanta-settanta del secolo trascorso (op. cit., p. 379).



servazione è stato ulteriormente compromesso: la superficie superstita si presenta deteriorata, oltre che da scheggiature, da corrosioni e sfaldamenti subiti nel corso dei secoli. Nella mia ultima ricognizione (fine maggio 2005) ho potuto rilevare che l'iscrizione, non ancora ordinatamente ricomposta, è stata trasferita all'interno del palazzo municipale, assieme ad altri cimeli di epoca etrusca: è appoggiata alla parete, davanti alla porta dell'ufficio del sindaco, credo in attesa di una definitiva sistemazione (foto n. 3-4-5). Le misure dovevano essere in origine cm 124 di lunghezza e cm 69 di altezza e lo spessore doveva essere di cm 13÷15. Come ho già avuto modo di dire, il testo è purtroppo incompleto: oltre all'accennata lacuna, nel lato sinistro risulta mancante l'inizio delle righe 1-2-3-4 e 7, mentre nel lato destro la parte finale è sostanzialmente integra, consentendoci di stabilire che il testo in origine era disposto su 10 righe come allo stato attuale. L'impianto dell'epigrafe e l'impaginazione non sono accurate: la scrittura occupa l'intera lastra, senza rispettare i margini laterali. La prima riga è separata dalle restanti nove da una linea retta; in basso una sorta di treccia ondulata chiu-

de, a mo' di cornice, la superficie scritta. I caratteri capitali sono irregolari e sottili: più che incisi con lo scalpello sembrano ottenuti con uno strumento a punta metallica su una superficie di materiale sì compatto, ma poco resistente. A palesare l'elementare livello di abilità grafica del lapicida interviene un'esecuzione approssimativa: non c'è ricorso a linee guida, l'allineamento orizzontale risulta incoerente (come denuncia l'andamento ascendente nelle righe 4 e 6 e l'appariscente impennata nella parte finale della riga 5), al pari dell'interlinea, degli spazi tra i singoli elementi grafici e tra le parole. Riesce arduo verificare la presenza di eventuali tratti abbreviativi [forse tratto orizzontale su QM = *q(uonia)m* e su INSURXERVNT = *insur(re)xerunt*] o di segni di interpunzione.

Le lettere sono di modulo disomogeneo, anche se la loro altezza si attesta generalmente sui 4 cm (per es.: in *alieni* la N è alta 2,5 cm, in *Unifred* 4 cm). Di un certo interesse il referto paleografico, a cominciare dalla A con traversa angolare, la M con tratti obliqui appena accennati, la S di modulo più grande e con curve, soprattutto quella inferiore, compresse, la T con pronunciati *empattements* alle



terminazioni del tratto orizzontale, la R nella quale il tratto obliquo discendente s'innesta sull'occhietto, talvolta aperto. Particolare la forma della I: l'estremità inferiore termina a punta di chiodo; in ALIENI e LIVERA è tracciata, a partire dal termine del tratto orizzontale della L, aldisotto delle linee di scrittura, quasi fosse un breve prolungamento o un'appendice verso il basso. Sicuro è il nesso NE di *venneris* alla riga 8, l'abbreviazione del *nomen sacrum* DS per *D(eu)s*. Condivisibile la collocazione cronologica proposta, che, sulla scorta dei caratteri paleografici, si può restringere nell'ambito dei secoli VII-VIII.

Cagiano de Azevedo aggiunge altre utili osservazioni: "Dimensioni e forma della pietra corrispondono a quelle della prima lastra di copertura delle tombe longobarde della zona. Queste tombe molto

povere e normalmente anepigrafi, hanno forma rettangolare con rastremazione verso i piedi del defunto; non sono coperte da una unica lastra, ma da blocchi in fila e cementati tra loro da argilla e frammenti di ceramica¹⁵. Purtroppo non disponiamo, per le eventuali comparazioni, del corredo funerario della tomba, che è finito disperso o distrutto; e nemmeno del contesto archeologico, dato che “il terreno è stato poi sconvolto per l’impianto di un vigneto così profondamente che vi sono poche speranze di poter apprendere se essa appartenesse a una inumazione di una necropoli o a quella di un edificio sacro”¹⁶. Tuttavia il lungo epitaffio costituisce di per sé elemento bastevole per affermare che nella sepoltura era inumato un personaggio ragguardevole, appartenente ai ranghi elevati dell’aristocrazia oppure della gerarchia ecclesiastica.

Per la parte superstite dell’iscrizione la base di riferimento è rappresentata dalla lettura proposta da Cagiano de Azevedo. Allo studioso va riconosciuto il merito di aver tentato di restituire il testo con apporti determinanti, in alcuni punti risolutivi, ma, d’altro canto, non si può sottacere che alcune sue congetture ed alcuni suoi supplementi non reggono al vaglio di una verifica puntuale, e, se acriticamente accolti, finiscono per compromettere l’integrazione della parte mancante:

..... *salvum te /*
 *alveram os /*
*av..... mavribvs (o m avribvs) re /*
*redi (o pedi).....maleni insvrxxer /*
et superno (o superni).....(accep)erunt ani /
ma(m) mea(m) + gra(tia?)..... i me dere /
et novas neco..... dvm ve /
neris ad iudica(re)..... itr /
meis redentvri... Vnifred /
in ista ista petr(a).....det (o set) in illo.

L’osservazione diretta, ripetuta con vari sopralluoghi, mi ha consentito di appurare che l’epigrafe si compone di due parti distinte: la prima, che arriva fino a *mea(m)* della riga 6, contiene una citazione veterotestamentaria; la seconda, che riprende dal *signum crucis* fino alla chiusa *in illo*, esplica la funzione funeraria vera e propria¹⁷. Nel primo membro alcuni elementi, che ho evidenziato mediante sottolineatura, sembrano suggerire un preciso rimando al testo biblico.

In effetti, a parte gli inevitabili errori di trascrizione e le modalità di resa grafica, vengono riprodotti fedelmente i primi due versetti del salmo 53 (*Imploratur auxilium divinum contra hostes*), secondo la versione della *Vetus Italica*¹⁸:

*Deus in nomine tuo
 salvum me fac:
 et in virtute tua libera me.*

*Deus exaudi orationem meam:
 auribus percipe verba oris mei.
 Quoniam alieni insurrexerunt
 super me, et fortes quaesirunt
 animam meam.*

La congruità dell’ipotesi si infersisce dal fatto che, oltre alla rispondenza delle singole parole in sequenza ordinata (r.1: *salvum*; r. 3: *auribus*; r. 4: *insurrexerunt*; rr. 5-6: *animam meam*), l’integrazione funziona perfettamente anche nell’attacco alle singole lettere o gruppi di lettere (r. 2 [*tu*]a; r. 3: [*ex*]au[*di*] e [*quonia*]m; r. 5: [*que*-s]erunt).

L’unico elemento che non coincide con il salmo è *di*[...] della quarta riga, la cui lettura mi sembra ineccepibile e che ho integrato con *di*[*cta*], al posto di *verba*. In tal modo diventa agevole supplire i tratti mancanti e restituire nella sua integrità la prima parte del testo:

¹⁵ M. Cagiano de Azevedo, *Due iscrizioni longobarde* cit., p. 379.

¹⁶ M. Cagiano de Azevedo, G. Schmiedt, *Tra Bagnoregio e Ferento* cit., pp. 56-57.

¹⁷ A proposito delle difficoltà di lettura per la frammentarietà del testo, lo studioso ammetteva che “due cose sono chiare nella iscrizione: il nome *Unifred* nell’ottava riga e l’espressione *dum veneris ad iudica(re)* della sesta e settima” (op. cit., p. 379). Proprio per questo era costretto a ricorrere ad espressioni cautelative come “non consente di intendere appieno il senso” o “tale da non con-

sentirmi affermazioni perentorie” (*ibidem*, pp. 379- 380). Anche Cagiano de Azevedo aveva individuato le due parti, ma con una interpretazione in parte diversa da quella qui prospettata: “Sin qui (*scilicet*: metà della riga 6 - n.d.r.) la iscrizione sembra essere autobiografica; nelle righe restanti, anche se il testo rimane lacunoso, si hanno invece generiche espressioni di speranza relati-

vamente al giudizio finale e al valore della redenzione” (op. cit., p. 380).

¹⁸ *Bibliorum sacrorum Latinae versiones antiquae seu Vetus Italica*, Parisiis, apud Franciscum Didot, Ex regia Reginaldi Florentain Rhemensis Typographia, MDCCCL, t. II.

[+ D(eu)s in nomine tuo] *salvum me* / [fac et in virtute tua] *livera me. D(eu)s / [ex]au[di orationem mea]m auribus pe[re]p[er]e di[ct]a oris mei] q(uonia)m alieni insurxer[un]t super me [et fortes]ques[er]unt ani[ma]m mea[m].*
 + *Gra* [---] *i me dere / et novas nec o[ra]re dum ve/neris ad iudica[re] [---]itur / meis redenturi [---] Unifred / in ista sta[t]u petra [---]set in illo.*

Dunque, l'iscrizione può essere annoverata a pieno titolo nella categoria delle epigrafi funerarie, paleocristiane ed altomedievali, che recano citazioni da testi sacri¹⁹. A questo punto è lecito chiedersi chi fosse la persona deposta nella sepoltura e quale significato esprima la lunga citazione iniziale, contenente un'insistita invocazione di aiuto a Dio. La lacuna insanabile che interviene prima dell'antroponimo, con la presumibile caduta dei titoli indicanti le cariche ricoperte, non ci consente di identificare con sicurezza il rango o la condizione sociale, cioè se si tratti di un ecclesiastico o di una eminente personalità laica, che ricopriva incarichi civili o militari nel *castrum Balneoregium*.

Per quanto riguarda il personaggio, si possono avanzare diverse congetture che sono tutte, a prima vista, plausibili: da parte mia proponendo a ritenere che l'iscrizione alluda, attraverso la citazione dei versetti biblici, a vicende reali ed autobiografiche, cioè alle lotte che il defunto dovette sostenere in vita per difendere la sua libertà, la sua famiglia, i suoi averi; alla resistenza opposta contro gli assalti e

le violenze dei nemici. In sostanza ad un nobile guerriero, forse impegnato direttamente a fronteggiare l'attacco definitivo sferrato dall'esercito franco o a contrastare il recupero del territorio di Bagnoregio, che la chiesa di Roma considerava usurpato e che i Carolingi, usciti vittoriosi dal conflitto, provvidero a restituire con atto formale di donazione. In questa direzione indurrebbe anche la scoperta di due capanne con undici tombe in un sito poco più a sud: il piccolo nucleo secondo Cagiano de Azevedo dovette essere abbandonato in fretta e furia e, inoltre, in una delle tombe c'era lo scheletro di un uomo giovane, decapitato con la testa posata sul busto²⁰. Allora potremmo indicare una dislocazione cronologica sicura: tenendo conto delle spedizioni dei Franchi in Italia, dovremmo attribuire l'epigrafe alla seconda metà dell'VIII secolo. Ma non si può in senso assoluto escludere che si faccia riferimento all'esperienza 'spirituale', al dissidio interiore (cade qui a proposito il versetto biblico: *militia est vita hominis super terram*), che travaglia la coscienza dell'uomo ogni volta

che si trova a scegliere tra gli interessi materiali e i principi etico-religiosi, tra le lusinghe del mondo e l'aspirazione al bene. O, infine, che possa rappresentare un'invocazione rivolta a Dio, affinché la sua 'mano' misericordiosa venga in soccorso nel momento dell'estremo trapasso e trasporti l'anima nella beatitudine del regno celeste, preservandola dalla dannazione eterna e non permettendo alle potenze infernali (non dimentichiamo che per il cristiano il diavolo è l'*inimicus* per antonomasia) di ghermirla.

Non meno interessante si presenta l'esame a livello linguistico: innanzi tutto lo scambio della labiale con la velare in *livera*, consueto per il periodo considerato, la forma forse sincopata di *insurxerunt*²¹ e, se consiste nel testo, il sintagma *ad* + infinito *ad iudica(re)*, nella nota formula *dum veneris ad iudicare*, in cui la congiunzione *dum* esprime il significato temporale di 'allorché / allorquando'. E poi l'inusuale impiego di *sta[t]* per *requiescit, quiescit o jacet* e di *petra* per *sepulcro*²².

L'analisi di Cagiano de Azevedo insiste in particolar modo su

¹⁹ F. Grossi Gondi, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale* [ristampa anastatica invariata dell'edizione di Roma 1920], Roma 1968, p. 354, (Africa, Thelepte, C, VIII, 11269): *Exaudi Deus orationem meam au[r]ibus percipe verba oris mei san[ct]orum[que]*. Vd. anche E. Diehl ILCV 2482b d(omi)ne, salbu me fac, in questo caso però la formula potrebbe essere desunta dai Vangeli. Vale, tuttavia, la pena di rilevare come nell'iscrizione di Bagnoregio la citazione biblica non si limita, come in quella africana, ad invocare la pietà misericordiosa di Dio, ma insiste nella men-

zione dei nemici, con evidente allusione ad avvenimenti, nei quali il defunto rimase coinvolto in prima persona. Cade qui l'occasione per segnalare una significativa, anche se del tutto casuale, coincidenza: a distanza di secoli Alessandro Manzoni, rievocando, nel primo coro dell'Adelchi, lo scontro decisivo tra Franchi e Longobardi, impiega per ben tre volte il biblico 'forti': v. 31: *Udite! Quei forti che tengono il campo*; v. 55: *E il premio sperato, promesso a quei forti*; v. 61: *Il forte si mesce col vinto nemico*.

²⁰ Il Cagiano aggiunge che "non fu possibile un esatto rilevamento per-

chè il gesto vandalico di uno sconosciuto ne alterò irrimediabilmente l'aspetto" (*Tra Bagnoregio e Ferento* cit., p. 58).

²¹ *Insurgere* presenta anche nel latino biblico varietà di costruzioni, come si ricava dallo spoglio del libro dei salmi nella versione della *Vulgata*: *insurgunt adversum me* (Ps. III, p. 552; Ps. LIII, p. 592); *insurrexerunt in me* (Ps. XXVI, p. 580), *insurrexerunt super me* (Ps. LXXXV, p. 621, cfr. CXLII, p. 669). Nei salmi l'invocazione di soccorso rivolta a Dio ricorre continuamente. I più prossimi al nostro testo nella formulazione sono: Ps. XVI, 1; Ps. XXXVIII, 13; Ps. LXXXV, 6 e 16. Per *alienus*

ed *alienigena* nell'accezione di '*inimicus*', vd.: (*alienus*) Ps. XVII, 46; Ps. XVIII, 14; Ps. XLVIII, 11; Ps. CVIII, 11; Ps. CXLIII, 7; (*alienigena*) Ps. LIX, 10; Ps. LXXXII, 8; Ps. LXXXVI, 5; Ps. CVII, 10. ²² Un riscontro di *petra* per *sepulcrum* ricorre nell'*incipit* dell'epitaffio di Pietro il Venerabile, abate di Cluny (1094 ca - 1156): *Petrus in hac petra latitat, quem mundus Homerum clamabat, sed iam sidera sidus habent (J.A. Fabricius, Bibliotheca Latina mediae et infimae aetatis, V, Florentiae, Typ. T. Baracchi, 1858, p. 233)*. Tuttavia l'esempio va considerato con la dovuta cautela per la cronologia più tarda di qualche secolo, per il gioco

Unifred, antroponimo bitematico di matrice germanica: “Il nome deriva da due parole ‘althochdeutsch’, *wini* e *fritbus* e di per sé può essere maschile e femminile: in genere nella forma *-fred* è ritenuto femminile. La forma *Vni* - per *Wini* - potrebbe essere intesa come un latinizzazione già avvenuta (ma non completata, visto che la desinenza non è adeguata alla seconda declinazione latina - n.d.r.). Il significato del nome sarebbe ‘amica del piacere’ e ‘amata’. Peraltro da Föstemann è accertata anche la forma *Vnifrid* con significato di ‘chi concede piacere’ e ne cita vari esempi, di cui uno maschile particolarmente importante per noi poiché appartenente a un

gastaldo di Farfa, che compare come presente e come testimonia in due atti rispettivamente degli anni 780 e 781, ove è nominato o si sottoscrive *Vnifridvs gastaldvs*. Nome, dunque, latinizzato, certamente maschile, che viene a confermare come la forma *Vnifred* possa essere femminile”²³.

In realtà *Unifred* e *Unifrid* rappresentano varianti grafiche dello stesso antroponimo maschile: ad es. in ‘*Vestigia longobarde in Italia*’ si cita *Unifred* del nostro epitaffio, quale nome contenente l’elemento **buni-* ‘Unno’, e più avanti ancora un *Uuinifrid* di Chiusi *ad annum 774*²⁴. Viene così meno l’unico elemento addotto per sostenere che nella sepoltura

era deposto un individuo di sesso femminile, ipotesi questa che, per altro verso, viene contraddetta dall’integrazione da me proposta; si può tuttavia convenire che l’autore del testo sia stato un “qualche monaco che, sfruttando giusta la consuetudine i testi liturgici e in specie i salmi, la compose e la dettò”²⁵. In tal caso assumerebbe contorni meno vaghi quella specie di ‘preistoria’ del monachesimo, come suggestivamente fu definito il periodo anteriore al IX secolo dal Righi, quando studiò i due atti, rispettivamente dell’824 e dell’838, con i quali l’Abbazia del Monte Amiata acquistava vasti terreni e fabbricati nel territorio di Bagnoregio²⁶.

etimologico che potrebbe averlo suggerito e per il sottostante riferimento al noto passo evangelico: *Tu es Petrus et super hanc petram ecc.*

²³ M. Cagiano de Azevedo, *Due iscrizioni longobarde* cit., p. 380.

²⁴ N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponimia*, Roma, Artemide Ediz., 1999, p. 204 e p. 222.

²⁵ M. Cagiano de Azevedo, *Due iscrizioni longobarde* cit., p. 381; M. Cagiano de Azevedo - G. Schmiedt, *Tra Bagnoregio e Ferento* cit., pp. 56-57.

²⁶ O. Righi, *I benedettini nell’antico “comitatus” di Bagnoregio*, in ‘*Benedictina*’, II-IV (1952), pp. 209-230. I due documenti sono editi a c. di C. Calisse, *Documenti amiatini*, in ASRSP, XVI (1893), p. 131 sgg.